LE SAGGE DIFFICOLTA' DEL PRINCIPATO DI GENOVA

DISCORSO

A fine di recitarsi nella Coronazione

DEL

SERENISSIMO DOGE

AGOSTINO CENTVRIONE

Composto

DAL P. GIROLAMO CATANEO

Della Compagnia di Giesù.

In CESENA per il Neri. M.DC.LI.

con licenza de' Superiori.

Serenissimo Prencipe.

ONSACRO à V. Serenità con rossore pari alla riuerenza vn Discorso non intieramente di mia inuenzione, non di sua lode; e perciò tale, onde nè porgesi à me materia di vero dono, nè pare, che à lei si porga di pieno compiacimento. Dunque n'addurrò qui le ragioni per mia discolpa se non per sua gloria. Il P. Vincenzo Giustiniano dimorando in Roma, assegnò à me la fatica, anzi l'onore di questa composizione. Ma seueramente m'impose, che raggirandomi intorno a pregi d'vn ottimo Principato, non mi stendessi, come si costumaua, e come io sopra il costume poteua, alle lodi di vn ottimo Prencipe. N'accagionò V. Serenità, come già risoluta à dì render degna di vergogna l'adulazione in altrui cō mostrar capace di dispregio in sua persona la lode; e con esempio sì grande fermar in questa solennità l'instituzioni de' Maggiori, la quale non fù di lodare il Prencipe, fù di commendare il gouerno.

Ma il zelo del publico bene mi fè bramare in V. Serenità minore la priuata modestia: forse, apparen-

parendo lei men commendata sù le carte, i suoi Successori rimarranno men virtuosi nelle azioni. Cotesta Republica hà ottime leggi per far ottimi Prencipi: ma per mio auuiso non così spinge à cose grandi la legge fatta da tutti, come la lode acquistata da vn solo. Porta la legge nell'operare, come genitrice di necessità, freddo, e durezza; la lode all'incontro, come madre d'emolazione, sparge calore, e soauità. Per l'vna combatte à guisa di non volontario soldato il timore, per l'altra à modo di Venturiere la speranza. Perciò se con lo sforzo di quello s'arriua al douuto, col brio di questa si trapassa al lodeuole. La natura (come filosofò vn nostro moderno) per vltima, e sicura ricompensa de' virtuosi aprì vna miniera d'oro in bocca d'ogn'vomo; vi pose la lode; miniera, la quale mancando ogn'altro premio, non manca; anzi col darne sempre à meriteuoli, non si scema di mole, e cresce di pregio. Io per tanto non hebbi cuore, ne così ardito, che trasgredisse in tutto i diuieti della Serenità V. ne così poco zelante, che volessi comperare il suo total gradimento col disprezzo totale del publico beneficio; sapendo, che vn solo Prencipe, e non terreno è quegli, il quale deue onorarsi, non come ei merita, ma come ei vuole. Mi ritrasse ancora

cora

cora dall'eserciZio d'vna si poco giusta obedienZa l'esser questo componimento non adattato alla mia persona, ma d'vn dicitore nato in cotesta Patria, che douea secondo il costume addottarlo per suo; onde se pur m'era lecito cagionar biasimo à me col tacer troppo ossequiosamente gli encomij della Serenità Vostra, non m'era permesso di fare che altri per mia colpa sembrasse ò mal conoscitore, ò poco amatore della Virtù. Elessi dunque d'obedire à V. Serenità nel tema principale del ragionamento, ma insieme lasciai scorrer la penna, non à descriuere le sue lodi, come era vsanza, ma solo ad accennar quelle aZioni, che potrebbono essere argomenti delle sue lodi.

Il caso hà portato, che mancando à questo discorso l'altrui adozione, è conuenuto, che dal Padre naturale sia ricolto per suo; non già pouero, e nudo, come il produsse; ma ben arricchito de gli adobbi, e munito dell'armi d'altissima protezione. V. Serenità onorollo di lode, e destinollo à viuere nelle Stampe. Io dunque non vengo à farle vn donatiuo, mentre diuolgo come suo quel che fù concepito con gl'influssi delle sue grandezze, e delle sue virtù quel che ora nasce con gl'impulsi del suo fuore: vengo à ringraziarla di due benefi ij. Il primo

è ch'el-

è ch'ella cò suoi meriti, e con la sua modestia m'habbia somministrato soggetto inuidiabile ad ogni Oratore; concedendomi con gli vni largo campo d'amplificare senza mai lusingare, scolpandomi con l'altra, se la bassezza de' miei detti rimane di gran lunga inferiore alla sublimità de' suoi fatti. Il secondo è che per sua mercè alcuna mia opera cominci ad vscire nel Teatro del mondo, e non senza speranza d'immortalità, e di pregio, mentre; ancorche sia formata da rozzo scarpello, ha incontrato per materia vn finissimo Diamante. Et vmilissimamente la riuerisco.

D. V. Serenità

Humilifs. e diuotifs. Seruo

Girolamo Cataneo della Comp. di Giesù.

Francesco Piccolomini Preposito Generale della Compagnia di Giesu.

IL Ragionamento del P. Girolamo Cataneo Sacerdote della nostra Compagnia, intitolato *Le Saggie difficoltà del Principato di Genoua da recitarsi nella coronatione del Serenissimo Doge Agostino Centurione*, si potrà stampare, se così piacerà à quelli, à quali appartiene di darne licenza, essendo stato reuisto d'ordine nostro. In Roma 14. Maggio 1651.

Francesco Piccolomini.

Imprimatur
P. Episcopus Cæsenæ.

Imprimatur
Vicarius S. Officij Cæsenæ.

SAggiamente auuisaronsi i nostri maggiori quando alle pompe reali di giorno sì lieto ammirero l'oratore ; e non à cagione di rammentar, come altroue, le lodi del Prencipe al Popolo ; mà ben d'intimare le espettationi del Popolo al Prencipe ; stimando douersi il già coronato stimolar al trauaglio di pregi lontani, non inuitare al riposo di glorie acquistate. E nel vero dispiegandosi quì le doti di vn perfetto gouerno, vengono e la Republica à porgere, & il Prencipe à prendere vn alta misura del Principato ; à cui sforzandosi l'vno di giugnere, l'altra sforzandolo à giugnere, quegli diuiene sopra sue forze lodeuole, e questa sopra sue speranze felice. Ma vsanza si saggia spesso da vizij de gli Oratori : spesso (chi il crederia?) dalle virtù de' Prencipi rimane violata ; mentre bramando l'Oratore taluolta di piacer troppo al Prencipe, per rinuenire proporzionata materia, impone à se stesso necessità di adulare : taluolta

pia-

piacendo troppo il Prencipe all'Oratore, per non perdere materia sì bella, riceue necessità di adulare: e sempre con colpa; iui di volontà, quì d'ingegno. Quindi bramoso il Prencipe nostro di ricondur la Republica all'antica seuerità delle leggi; da se stesso comincia, e dalla parte à se migliore, e più tenera; cioè à dir dalla gloria, vietandomi il lodarlo con pena tanto più graue, quanto è più graue lo sdegno d'vn Prencipe pio. Ma con vostra pace si dica, Serenissimo Doge: Noi à vostri cenni in tutto ossequiosi; saremo in questo sol contumaci, e son per dire ribelli. Et in vero questa sola ribellione può temere vn ottimo Prencipe da vn ottimo Popolo, nulla l'vno ordinando con maggior ingiustizia, nulla eseguendo l'altro con maggior repugnanza. Et in qual guisa obedire, se non possiamo? Tacerò (già che tale è il diuieto) tacerò il vostro gran nome: tacer non potrò le vostre grandi virtù. Fauellerò solo del gouerno. Ma sforzandomi, con vnire i pregi diuisi frà tutti i Prencipi buoni, formare l'idea d'vn solo, ed ottimo Prencipe; quando abbellita di signorili maniere, e spiranti vn aria reale la dirizzerò in buon lume, non

farà mettere in prospettiua Agostino Cēturio-
ne ? Benche io nulla fauelli di voi, correrà pri-
ma il pensiero, poi lo sguardo del Popolo dal
ritratto all'originale, & in voi rincontrando
tutti i colori delle virtù da me sparse su'l qua-
dro, griderà: Quegli è desso. Et in tal guisa
rimarrete omai persuaso, che tutto può vn
Prencipe buono, fuorche impedir la sua gloria.
Ma quando ciò non auuenga, perche l'Idea
del Prencipe da me colorita, come rozza, e
mal intesa pittura senza nome non si rauuisi;
pur à dispetto della vostra modestia con isfug-
gire vna lode minore, vn altra maggiore n'in-
contrerete. E che? V'auuisate per auuentu-
ra, che l'indole perspicace di questo popolo,
auuezza à rinuenir nuoui mondi, oggi riman-
ga sì rintuzzata. che non auueggasi quanto sia
gran cagion di lode il vietarla? E chi potrà te-
nerlo, che prorompendo in impeto di gioia
non dica: felici noi Genouesi: felice tu Patria,
oue questa sola tirannide esercita il Prencipe,
tollera il Popolo; ch'egli impedisce le lodi per
forza, noi riteniamo i plausi per forza! Tema
pur altri, che il Prencipe oro gli chiegga, san-
gue gli sprema; che il nostro non accetta nè
pur

pur tributo di lode à noi facile, à lui douuto. E molti con sensi più nobili non diranno à vicenda? Vedeste in vn Prencipe grandezza maggiore di animo! Altri frenarono le querele, altri le lagrime, niuno le lodi. E qual secolo fù mai spettatore di principato tanto magnanimo, oue fosse libertà di scoprire i difetti del Principe; necessità di nascondere le virtù? Quì forse potrassi riprendere il Prencipe senza timore di esser offeso; non potrassi lodare senza certezza di offendere. Ma io diuisando i nostri pensieri, non auuerto frà tanto à vostri che agramente mi sgridano, come huomo oltraggioso alla fede, contumace al diuieto. Ecco obedisco, e per viè più compiacere al vostro gran genio saranno argomenti del mio discorso le sole difficoltà del vostro Principato. Non poteuasi credo, al vostro fianco adattare sprone più acuto. Nel magnanimo è lusinga all'imprese la loro difficoltà.

2 E per prima le malageuolezze condussero, le malageuolezze ritengono l'onore frà gli huomini, onde ogni grado à misura di esse tanto più diuenne onoreuole, quanto è più arduo. Non pareua disuantaggiosa la fortuna de Padri,

dri,

dri, douendo, com'altri disse, con caparra di stenti entrar in vn giuoco, oue nulla l'elezione, tutto la speranza maneggia? Ma perciò à fauore dello stato paterno la natura comparue, e lo consagrò con la riuerenza, e con la potestà solleuollo. La sorte de'guerrieri non sembraua tropp'aspra, sforzati à calcar con passi di sangue sentieri di morte? Ma venne la legge, e versando in seno alla guerra tutti gli onori: adobbò tanto il vincere, quanto il morire d'ammanti di gloria. O quanto dura appariua la condizion delle Vergini, ò quanto crudo il fato de'Martiri: quelle fuggendo il più diletteuole, questi abbracciando il più formidabile! Ma venne per vltimo Iddio, & intimò alla fama gli applausi, alla Religione gli altari. Parimente la vita de'Prencipi sembrando in sostanza noiosa; le nazioni tutte concorsero ad ammassar sopra i solij gli onori, affine di attrargli, ouero di rattenergli in quel posto mal conosciuto d'affanni. Ma s'ogni trono di Prencipe è da molte difficoltà circondato; intorno al Trono di questa Patria le malageuolezze à schiera s'affollano. Onde non impeto vano; ma pesato consiglio sforzò la Republica

quan-

quando ne gli vltimi anni adornò di titoli sommi, coronò di fregi sourani il nome, e la fronte del Prencipe.

3 E se ciò vi reca stupore, gettate lo sguardo sù le Regie d'Europa: Vedrete come altroue restano mansuefatte l'asprezze del Principato o da maestà di religione, ò da continuazione di sangue, o da grandezza d'imperio, e taluolta anco, ò da debolezza di sudditi, ò da barbarie di leggi. Molti si sgcmentan d'inuadere vn Prencipe Sacro; Euui Dio difensore. Molti ripugnano d'assalire vn Prencipe inueterato: V'e la natura custode. Vn Prencipe di vasto dominio di rado s'offende, e l'opinione il protegge. Quando i sudditi han fieuolezza di forze non possono solleuarsi: quando di mente, non sanno: e doue domina la barbarie de'riceuuti statuti, non lice turbar la fortuna del Prencipe, di cui l'istessa tirannide all'ora se non è giusta almeno è impunita. Altri poi se incontran vassalli di genio feroci, addottrinano dalle cuse la mano à maneggiarne le redini: altri se sono elettiui, dopo l'elezione saliscono in vn soglio assoluto, e se non assoluto, perpetuo. Regge vno picciol dominio? Ma dorme sicuro
sotto

ſotto l'ombra di ſettro poderoſo, e beneuolo. Ne regge altri vn ampio? ma viue lontano da fulmini di ſpada nemica. Quì ſolamente tutti i rigori congiurano. Niuno vi naſce Prencipe per natura, niuno vi muore per legge: tardi s'acquiſta il diadema, toſto ſi perde; onde agi d'imperio ne ſi portan col ſangue, ne ſi procaccian con l'vſo. E forſe ampiezza di ſtato lo rende ſicuro, picciolezza ſcuſabile! Non è coſi vaſto il dominio, ch'il Prencipe poſſa irritare le braccia di forza ſtraniera ſenza timore; ne coſi anguſto, che debba giacer ſotto l'ali di ſtraniero ricouero ſenza vergogna. Doue poi truouaſi Prencipe per ſue leggi men libero? Doue vaſſalli per lor legge men ſerui? Nè pur veggo oue ſiano ſudditi più valoroſi di cuore, più ſagaci d'ingegno. Non lampeggiano ſu'l capo di queſti gli elmi più alti, non corrono per le mani di queſti gli erarij più grandi de'i Re? Huomini di ſupremo valore faranno altroue taluolta ombra al gouerno: ma non già come quì, oue ſpeſſo incontrandoſi Perſonaggi al Prencipe eguali di merito, già eguali di grado; conuiengli coloro reggere come ſudditi, i quali già furon ſuoi Prencipi. Pur io lo conoſco:

il non

il non esser il trono di questa Patria ereditario, ci rende sicuri da seruitù, il non esser perpetuo, da tirannide: non siamo per ampiezza di Stato superbi, nè per picciolezza sprezzeuoli: se i sudditi son valorosi, non siamo soggetti alla fede di soldatesca venale; se sagaci, a gli insulti di volgo famelico, e se ci è copia d'huomini di gran merito, habbiamo douizia d'esempi magnanimi, di nobili gare; cioè di lusinga, e di sprone per somme virtù. Ma queste son fortune della Republica, non ageuolezze del Prencipe, il quale allora stimasi fortunato quando ciò che vuole egli può, gli lice ciò ch'egli vuole.

4 Ma prima di ciò mostrare con maggior ampiezza di stile, e gagliardia di ragioni, giouerà non dissimular i vantaggi del nostro gouerno. Io nol niego: La breuità dell'imperio rende quì nel Prencipe industriose le sue virtù, i suoi vizij infingardi, cioè à dire innocenti. E per quanto alle virtù appartiensi, lauorando ogn'industria su'l poco, viuono esse con mano attenta, e solecita; poiche temendo sempre il fin dell'onore, anelano sempre all'aumento del merito; onde n'auuiene, che sotto capitale di

tempo frutterà loro rendite grosse di fama. Ma le virtù de' Prencipati dureuoli, misurando tal volta con gli anni le lodi, e promettendo à se stessi eternità di nome da perpetuità di gouerno; in mezzo à lustri d'imperio, nè pure procaccians vn giorno di gloria. Anzi molti, come se con vn perpetuo diadema hauessero tutto acquistato, e nulla da meritare, nulla da sperar rimanesse; le otiose brame portarono fuori del regno, & oltre il decoro. Non impiegò tutti gli studij, tutti i voti Cesarei per diuenire Citarista Nerone, Arciere Domiziano, Gladiatore Commodo, Carrozzier Caracalla; quasi nel longo gouerno d'vn mondo s'annoiassero i pensieri, marcissero le speranze? Ma in vn Principato, che è breue, sempre riman da sperare: e quando tutto mancasse, quella gran brama sempre lo cuoce, di douentare dopo vn ottimo Prencipe vn priuato migliore. All'incontro nè corti gouerni la violenza de' vizij fredda sen resta, & è quanto s'io dicessi: il veleno perde il vigore d'auuelenare. Per lo più i vizij de' Prencipi, specialmente elettiui, ò nascono nell'imperio, ò dall'imperio; e però molti se mai non regnauano, erano

 degni

degni di Regno. Ma in qual guisa caderà superbia, ò tirannide sopra quel Prencipe, à cui la breuità del gouerno, e come à suddito, e come à reo sempre minaccia? Nel certo la natura non pose freno più stretto in bocca à vizij degli huomini del fin della vita; nè la Republica in bocca à vizij de' Prencipi del fin dell'onore. Nè conterò trà gli vltimi vantaggi del nostro Prencipe la fida assistenza de' Consiglieri, senza de' quali egli può nulla, co'quali può tutto; così mettendosi in esecuzione vn partito; se la prosperità lo seconda, à lui non manca la gloria, se l'infelicità lo trauolge, la difesa non manca. Vince? Campeggerà sopra tutti. Perde? Caderà dopo molti. Ma rara è quì la caduta del Prencipe, la cagione più rara; rare volte accoppiandosi que' due sì funesti, ed altroue sì congiunti pianeti, Odio, e Potenza. De' più grandi, cioè à dire de' più saggi della nostra Republica parte su'l soglio sederono, parte v'aspirano; onde tutti guardandolo come cosa lor propria, quegli lo bramano intiero, questi maggiore; e niuno s'argomenta di offendere il Prencipe per non offendere il principato, e se stesso.

Ma

5 Ma queste morbidezze medesime se per altro prospetto le miri, s'aguzzano in punte. E ritessendo il tutto da capo: la breuità dell'imperio ò quanto ristringe la mente, ò quanto raffredda la mano del Prencipe! Per forza riescono corti i disegni, le risolutioni tremanti. E come imprenderà vastità di pensieri in tracciar beni lontani, gagliardia di pretesti in bandir mali presenti, se mira in faccia d'ogni sua opera starsene il successore pronto à troncarla. ogni impresa magnanima tanto a fauore della virtù, quanto in danno del vizio, ò infruttuosa, ò violenta apparisce su l nascere e'l solo tempo dopo longa stagione la loda, solo l'assolue. Ma quegli intanto soffrirà di vedersi Prencipe sfortunato per mandar à suoi posteri vna felice Republica? Suole questa patria promouere all'altezza del supremo Consiglio finezza di virtù, profondità di prudenza. Ma consideriamo in ciò generalmente quel che porta la natura, non tanto de' nostri, quanto de gli umani costumi. La posſanza de' Consiglieri ò tocca da inuidia, ò punta da sdegno, in quante malageuolezze può auuolgere la fortuna del Prencipe, or attrauersando, ora precipitando

 i con-

i consigli; cioè mettendo necessità alle azioni di quegli, ò di morire in parto, ò di nascere con aborto. E quante risoluzioni ritruouansi, che à guisa di mine dentro ad vn cuore nascoste portano onnipotenza; in molte bocche scoperte suaporano in vento? E non vi son anche partiti sì cupi, e raggruppati in se stessi, che ben possono intendersi, spiegar non si possono? Onde se'l Prencipe su l tapeto gli pone, aspetti pure, che i Consiglieri ò gli rigettino come disutili, ò gli scherniscano come fantastici. Et ecco il Prencipe stretto da rischi: se propone i consigli, e rifiutansi, la maestà del principato traballa, se gli tace, e trascuransi, pericola la salute della Republica. Ne con passo più sicuro camina la gloria, e quindi l'amore del Prencipe. E' circondato il suo soglio da gente, che hauendo quiui seduto, ò douendo sederui, quando in loro l'eminenza della virtù non estingua ogni senso di priuati rispetti, han comune interesse d'oprimere le lodi di chi al presente gouerna. Gli vni peroche temono, che sotto à tante virtù i lor meriti non restino seppelliti; gli altri, che dopo tante virtù non resti che meritare: e ciascuno condu-
cen-

cendosi vn longo stuolo di clientele seguaci, in bocche sì partegiane la fama del Prencipe debilmente risuona.

6 Ora io sò, che le ageuolezze, e le difficoltà d'vn Principato che è libero, come elementi temperati à misura, compongono quel misto perfetto, che publica quiete chiamiamo. Poiche quella Republica per lo più viue in riposo, il cui Prencipe per lo più viue in affanno. Ma che mente; Dio buono, che cuore richiedesi, per auualorar in guisa i vantaggi, che non seruano all'ozio; per disarmar in guisa gli aggrauij; che non opprimano il valore? Per far sì, che la breuità dell'Imperio nulla gli noccia, molto gli gioui, direte; fà mestieri che il Principe in procacciar il suo commodo mostri alla cupidigia l'imperio più breue d'vn giorno, in tracciar la salute della Republica alla prudenza l'additi più lungo d'vn secolo. Ma io ripiglio: non è opera sourumana, che vn vomo in tal modo signoreggi gli affetti, che se i vizij chieggono sfogo, il principato moribondo apparisca; se le virtù temono affronto, apparisca anche eterno; & vn medesimo vomo debba intraprendere come immortale, debba temere

 come

come mortale? Et accioche la potenza de' Configlieri non possa con emulationi, e rancori sconuolgere il Prencipe, tosto direte: E' necessario ch'egli diuenga sì grande, che l'inuidia disperi di giugnerlo, diuenga sì buono, che l'odio si vergogni di morderlo. Ma io ripiglio. Non è vn duro precetto lo stringere il Prencipe a fare sopra il douere, accioche il suo suddito non faccia contro il douere! finalmẽte per porre in sicuro la gloria direte: è il Prencipe obligato à fare, che niuno voglia potendo, niuno possa volendo offuscar le sue lodi; cioè che sia tale l'eccesso del suo valore, che quei, che dianzi regnarono rechinsi à lode l'hauer partorito vn successore sì grande, quei, che regneranno d'appresso, si rechino à fortuna l'hauer sortito vn antecessore sì celebre: e i primi d'vn tal figliuolo si vantino, d'vn tal Padre i secondi. Ma io ripiglio: non è questo vn bramare, che accioche i sudditi non habbiano passioni da huomini, il Prencipe habbia virtù sopraumana?

7 E pure malageuolezze son queste espresse da me fin'ora in generale, e in confuso: m'ingegnerò di spiegarne altre più specialmente, e

con

con maggior distintione. Quanta prudenza con gli esterni richiedesi; quanta co'suoi? Hà la Republica grandi interessi co' potentati più grandi, al cui piacere così deue il Prencipe adattarsi, che lor sembri amico, nè paia lor seruo; tenendo vn portamento sì misurato, che nè prouochi l'ira con parer troppo superbo, nè irriti la cupidigia con parer troppo abietto; & in fine l'ossequio sia libero, ossequiosa la libertà. E forse parerà nulla il passeggiar con disinuolta destrezza sopra fune sì stretta? Ma vno de' più saggi maestri de' Prencipi stimolla arte diuina, & ammirolla come tale in vn solo. Inoltre giace il nostro dominio in mezzo à potentati minori, che vogliosi di crescere, cercano spesso di lontano occasioni di offendere; e non men di lontano chiamano armi per vincere. E non è egli difficile il viuer con occhio sì desto, con braccio sì forte, che tolga alla sagacità il pretesto, alla pretensione la spada? Io prego il Cielo, che pioua sempre sul seno di questa Patria pace, e quiete; ma parimente lo supplico, che se mai à nostri danni scatenarassi la guerra, straniera ella sia, non ciuile. Straniera sarà cagion di trionfi: ciuile

di vittorie sarebbe, ma senza trionfi. Le esterne dissensioni son come il calore, che vien dal moto; le interne come quello, che vien dalla febre; l'vno alimenta, l'altro diuora le forze della Republica. Ma quanto è malageuole il preuedere le intestine sedizioni, quanto il fuggirle, quanto l'estinguerle? Ottimo custode di buona Republica è riputato il sospetto; quasiche di tutto temendo, di tutto assicurisi, e combattendo anco col falso, rimanga per necessità vincitore del vero. Ma per lo più il sospetto è figliolo dell'ignoranza nel Prencipe; padre del tradimento nel suddito. Poiche egualmente s'inganna chi teme più del douere, e chi teme men del douere: si come egualmente è guasto quell'occhio, che nell'oggetto veda più di quel che vi è, o nõ veda ciò, che vi è. E poi la sigurtà di chi regge inuita i nemici; il sospetto gli genera. Quante volte s'insegnano i tradimẽti, mẽtre si temono? la sospizione ingiusta del Prẽcipe rẽde necessaria, e quasi innocente, la fellonia del Vassallo? Deue dũque chi siede al gouerno hauer occhio si penetrante, che vegga le tẽpeste in seno alle calme, in seno alle tempeste le calme. Vn sordo mormorio di vẽto

gli

gli dica, vn leggiero increſpamento di onda gli additi le naſcoſte procelle. Ma ſe tanta prudēza richiedeſi in preueder le ſedizioni da lontano; quāta deſtrezza vorrauui à ſchermirſene da vicino? Certamente in vn Regno Monarchico vederaſſi vn gran coraggio riſtretto da pouertà; diſpreggieraſſi come vn gran braccio priuo di ſpada. Vederaſſi vna gran nobiltà da gli honori lōtana; ſi laſcierà come grā naue sfornita di vele; vederaſſi vna grande arditezza in mezzo à ſpauenti: ſi mirerà come gran fiera circondata da lance: e ſpeſſo ſenza imprudenza del Prencipe, ſenza danno del Regno. Ma quì per cagioni à voi note neſſun affetto più maluagiamente conſiglia, che la fame d'vn grande: neſſuno più rabbioſamente intraprende, che il diſpregio d'vn nobile: neſſuno più audacemente eſeguiſce, che il timore d'vn diſperato. E deue di tutto il Prencipe accorgerſi, di nulla dar ſegno d'accorgerſi. Ma con vna carica vtile toglierà à queſto di mano quella grand'arme, che hà nome neceſſità; con vn poſto onoreuole ſtrapperà à quello dal cuore quella gran furia, che ambizione ſi chiama; con vn lampo di manſuetudine in tutti abbatterà quell'vmana,

omni-

onnipotenza, che disperazione s'appella;

8 E se quest'arti sì delicate non giouano, nõ deue il Prencipe armare di costanza il petto, di giustizia la mano? Ma vn Prencipe di corto gouerno malageuolmente s'induce ad imbrattare di sãgue i breui dì dell'Imperio, cõ lasciarsi alle non difese spalle vna fama vendicatrice, ò maligna. E quanti stimano finezza di senno non portar di sua mano sù la piaga della Republica se non lenitiui: ma serbare i forti rimedij al successore, od al tempo. E pur questo non è curare, è vn sol trattenere i malori del Prencipato: anzi è vn portargli più à longo per fargli incurabili. Poiche il male taluolta dà tali medicine inasprito, sbotterà fuori impaziente di medicina: E non è colpa di chi regge al presente; fù del passato; imperoche le infelicità grandi de successori, accusano sempre gli antecessori, mentre che niuno de' Prencipi ancorche cattiuo può in vn subito operar gran male, ne ancorche buono può in vn subito impedirlo. Ma quando pur voglia sfoderare la spada; quanto è quì difficile coragiosamente girarla? Incontreraffi tal volta à sparger il suo sangue in guisa, ch'egli medesimo vibrerà il ferro, e

rice-

riceuerà la ferita, portando insieme l'odio di castigar come Prencipe, il dolor della pena, come priuato. E forse che sono più facili le non sanguinolente giustizie? Spesso ti occorrerà d'vsarle con quegli, che ti portarono al trono, spesso con quegli, che t'impedirono: i primi alla sua giustitia daran nome d'ingratitudine; i secondi il daran di vendetta.

9 Ma non può il mio dire da questo luogo partirsi senza render vn breue omaggio di riuerenza al gran merito del vostro Predecessore Giacomo Franchi. Quantunque habbia egli lasciati in molte virtù esempi da imitarsi da posteri, in questa ne hà lasciato da inuidiarsi da voi. Hauendo egli incontrati tempi si torbidi, la sua destra non degnò di palpare; corse ad vrtare le auuersità della Patria: tracciolle con sagacità, scopersele con prudenza, oppressele con fortezza: nè altro lasciouui di quel putrido male, se non que due ottimi frutti, scienza ne' Prencipi per castigarlo, e terrore ne sudditi per fuggirlo. Poteua ben egli senza gettar la sua fama in mano de gli odij, e la sua vita in braccio à pericoli, accarezzare con fomenti la piaga, raccomandandone la total medicina al futuro

turo. Ma generoso sdegnò arti così imbelli, così nociue, & armando di ferro e di fuoco la mano, recise, e consumò in guisa tale tutto il malore, che prima si vide l'efficacità del rimedio, che si sapesse la grauezza dell'vlcere. E se pur ne rimase la cicatrice; ella rimase solo nè sassi, non in segno di passata sciagura, ma come preseruatiuo di futura calamità. Ma pure cõpia di esempi sì rari non ispiana le vostre difficoltà Serenissimo Agostino, anzi le aggraua; mentre nè pure hauete voi quel vantaggio il quale fà spesso parere vn principio buono, che è la comparazione d'vn cattiuo.

10 Ma forse la virtù maggiore del Principe non è il punire i delitti, è l'impedirgli: nè s'impedisce alla libertà il peccare, se non si rende quasi impossibile, assiepando la Republica tutta con disciplina si densa, e così incorrotta, che nulla abbandoni gli antichi costumi, nulla ammetta de' nuoui. Poiche si come la corruzione de' corpi ò nasce dal perdere le qualità primigenie, ò dal riceuere le contrarie; così la corruzione della Republica ò dal perdere i primi costumi, ò dal riceuere i nuoui mentre quì ogni costume nuouo è contrario.

Ora

Ora io chieggo: Euui Republica tantò ſoggetta à laſciare i patrij antichi coſtumi, à riceuere gli ſtranieri quãto la noſtra d'onde ſpargeſi gente in tutti i climi del mondo, oue ricouraſi gente, da tutti i climi del Mondo? Certamente i più ſaggi maeſtri delle arti ciuili auuiſaronſi, che le Città collocate alle falde de'mari non meno diuengano ricche d'oro, che pouere di virtù: auuenga che da diuerſe Prouincie naui, e mercanzie approdando, con merci pellegrine vi portano pellegrini coſtumi; e quindi ſciogliendo naui, e cittadini con patrie merci traſportano patrie vſanze. Ma queſti gran Sauij non ſeppero rendere vna Città virtuoſa ſenza renderla pouera, e fora maggior ſapienza l'inſegnare ad vn popolo il ritenere le virtù de ſuoi, & inſieme acquiſtare l'oro de gli altri. Et à ciò è tenuto il Prencipe noſtro. Pur egli sà quanto è difficile tal riuerenza alle noſtre leggi in generare ne'foreſtieri che viuano quì à guiſa di Cittadini: tal affetto alle noſtre leggi ingenerare ne'Cittadini, che viuano altroue à guiſa di foraſtieri; quegli temendo d'vſar quì i proprij coſtumi, queſti ſdegnando di vſar in qualunque luogo gli altrui.

11 Io m'auuisai da principio, che non conueniſſe ſe nõ di paſſaggio ſchierare le difficultà del gouerno. Mà rimirando ora in voi Sereniſſimo Prencipe, veggo, che alla lor viſta eſultate, e che le ſteſſe virtù à gara s'ingegnanó di parere più aſpre, per parerui più belle? E quale di eſſe non inferocita d'aſprezze ſi moſtra? Forſe quell'affabilità grandioſa, che inſegna à laſciare con maeſtà la grandezza, à prendere con dolcezza la maeſtà? Ma non è egli difficile mantener grado di Prencipe grande, con ricordarſi, che dianzi foſte, toſto ſarete priuato? Contentare voglie di Perſonaggi taluolta ſourani, che quì ò neceſſità di viaggio, ò violenza di tempeſta traſporta, mentre che chieggono da voi oſſequij da dipendente, quando non potete vſar loro ſe non accoglienze da Prencipe: è ſtimaranno colpa del genio quel che è cõuenienza di grado? Mà forſe la diſinuolta deſtrezza in maneggiar in guiſa gli affari, che l'impeto non gli rouini, la freddezza non gli abbandoni, ſarà più che eguale à Prencipi Genoueſi, auuezzi fin da primi anni à riuolgere machine grandi di Stato? E nel vero queſta virtù è di tal importanza,

za, che ò sola può serbar sano, ò almeno il solo mancamento di essa può render infermo il corpo della Republica; poiche nel condurre i negozij, l'affettata dimora è come vn longo digiuno, che vccide con odiosa languidezza gli spiriti; l'affettata celerità è come vn impetuosa digestione, che empie d'vmori crudi le vene; e l'vna consuma la sanità, l'altra semina i mali. Felice quella Republica, il cui Prencipe lentamente affrettandosi sà giugnere in tempo l'occasione, che opportunamente può stringerla, ageuolmente fermarla. La doue il Presto non suol trouar l'occasione perche non è ancora giunta; nè il Tardi, perche di già si è inuolata: or una saggia mistura di languido, e repentino, doue è più necessaria che quì? Quãte uolte uedremo sù le bocche de'nostri porti spuntar un armata, che chiede ricouero, ò minaccia guerra? Quante uolte à nostri confini inonda un esercito, che chiede il passo, ò minaccia d'aprirselo con la spada? e dounque uolgi il pensiero incontri pericoli: se tosto il concedi, è un uergognoso ubbidire; se tardi un audace irritare.

12 E doue la liberalità io tralascio, che quì

è così difficile; altroue si facile! E facile à molti Prencipi essere liberali; poiche non son essi, che donano; donano i sudditi; anzi col molto dei sudditi, poco donano à sudditi: simili appunto all'Oceano, che prima assorbisce tutti i tesori dell'acque, poi con donarne pochi vapori, s'ostenta per prodigo. Quindi vn grande, & accorto intelletto, bramò i Principi tenaci, non largi, auuegna che ogni lor dono sia frutto di mille rapine. Ma quì il Prencipe beneficar non può il suo Popolo co' beni del Popolo, mentre che nè egli impone, nè egli riscuote tributi; onde è che con nuoue maniere il Prencipe è tributario del Popolo, non il Popolo tributario del Prencipe. Ne può cogli annui, e fermi tesori del Prencipato spiegar la sua mano, essendo che il nostro erario è maggior di quel che richieda il bisogno, minore di quel che richiederebbe *il lusso*. E non si stimi, come altri fece insofficienza di questa Patria la tenuità delle rendite publiche, la copia delle priuate. Fondasi quiui vn grande arcano di nostra salute. Poiche la douizia de' Priuati fà che la difesa non manchi contro à gli assalitori; la pouertà del publico fà che manchi negli as-

sali-

salitori la cupidigia: e quindi resti la Patria
non meno temuta, e meno insidiata. Imperoche auidità sola di ricco bottino non mai inuoglierà Prencipe saggio ad imprendere à dirittura l'assalto di forte, e custodita Città. Nō sarà egli prima bisogno gittare i tesori de'suoi erarij, per assoldar vn esercito poderoso: spargere il sangue de'suoi vassalli per isforzare vna piazza gagliarda, e poi correre al sacco? Ma non è prudenza di giuoco l'esporre il molto cōtro del poco, il certo contro l'incerto. Ne sù questo solo s'appoggia la nostra fiducia. Inondino pure i nemici: i petti di questa patria combatterono già senza mura, potrebbono ora combattere, anco senza i petti, le mura. Per iscuotere da' cuori l ardire, dalle mani le armi, basterà l'esser vedute. Pur quando à nemici riesca il superar l'impossibile; aspettino di regnare su'l nulla. La sterilità de nostri monti per ventura potrà dominarsi, non mai potran dominarsi gli animi Genouesi, e questi à noi sono sopra la ferrilità di ogni suolo, la douizia d'ogni miniera. Fra tanto per queste rupi medesime è pronto l'amor de priuati a spendere masse d'oro. Ma l'auidità de nemici, se pur vi

sono, l'intenda, e ne frema: Tutti i patrimonij da noi in tante Prouincie acquistati, cangerannosi sempre in soldo de' difensori, non mai in preda de gl'inuasori.

13 Ma grazie al Cielo che nello stuolo di tante paesane virtù ne scorgo pur vna ne' popoli al nostro Prencipe fauoreuole: questa è la Pietà, che per dettato d'ingegni iniqui, niuna nelle Republiche stimasi più difficile, peroche niuna da essi, ò più disutile, ò più dannosa si stima: à segno che omai ad alcuni zelanti della religione il nome di Republica par nome sospetto; quasi per libertà piena s'intenda il sottrarsi dal tribunale della coscienza, dallo scettro di Dio. Ma può la nostra Republica dar in ciò alte mentite alla fama. E doue opere di Religione più pura, doue di pietà più sincera? Quì gareggiano i Tempij con la magnificenza, con la pompa gli altari, con l'ossequio i Sacerdoti, i Religiosi con la ricchezza. Per mendici non v'hà pouertà; nõ abbandono per orfani. Le sostãze di tutti sono lor patrimonio; l'affetto di tutti è lor padre. Pur queste sono opere di priuata pietà: maggiori son della publica. Nè rammento i grandi vestigi di armata deuo-

ta, da noi lasciati in sù l'Africa, ò in Palestina. chi sparse più sangue intorno al Caluario, che noi? Chi colse più palme in cima all'Idume, che noi? la mano, & il senno del gran Buglione riusciua di nessun prò, se noi lasciauamo di porgerli soccorso di viueri; ingegno di torri. Tanto valore senza nostri alimenti languiua, senza nostre armi perdeua. Ma forse altro genere di pietà è geloso nelle Republiche. Intendo. Mai quindi non sorse stendardo à danni del Vaticano; mai non alzossi quì scudo contro l'armi del Vaticano: quando contese co' sopremi Pentefici? Quando diè ricouero à iniqui settari? la Naue di Pietro cercando nelle tempeste lido sicuro, trouollo ne' nostri porti; cercando nelle battaglie difesa, la trouò frà le nostre armate. Non sortì per ventura tra noi non dirò vn esiglio quieto, ma vna regia onoreuole e'l Terzo Alessandro, e'l Quarto Eugenio banditi da vn mondo? E pure acciò che scacciassimo il primo scaricò sopra di noi tutti i suoi fulmini l'ira dell'Imperador Federigo: acciò che non difendessimo il secondo, gettò in seno à noi tutti i suoi doni l'ambizione del Rè Ruggieri. Ma la pietà Genouese uon hebbe

timori, cupidigie non hebbe. Nè ſpauentolla il ferro de Ceſari, nè l'abbagliò l'oro de' Regi. Come ſe non tememmo nè pure di correre in ſeruitù per torre di ſeruitù i Pontefici? Noi picciola parte del Chriſtianeſimo, noi andammo ad inuadere un Regno potente, à sfor are ineſpugnabili piazze, à combattere un eſercito Regio per iſpezzare le indegne catene d'Vrbano VI. prigioniero in Nocera dell iniquo Rè Carlo. E le ſpezzammo con merauiglia del mondo, che inteſe la libertà de'Genoueſi non uiuere ſe non per donarla ancora à Pontefici. Dite uoi lidi, dite uoi mura di queſta Patria; non ui ſcoteſte già per giubilo pio in uedere di lontano la noſtra armata uenirſene di quel gran peſo onuſta, e ſuperba? Portarono i noſtri legni altreuolte teſori predati, Rè prigionieri, ma al Popolo Genoueſe niuna preda sì precioſa, niuna ſpoglia sì glorioſa mai parue quanto un Pontefice per ſua opera libero: onde non ſarà malageuole al nuouo Prencipe il mantener la pietà in gara de gli altri Popoli; ſarà mantenerla in gara de'noſtri maggiori.

E nel

14 E nel uero non pure la uirtù, ma eziandio la fortuna de gli Aui à gran cose obliga noi, obliga il Prencipe. Palesiamo le nostre, non sò s'io dica glorie, ò uergogne. Gouerna egli un imperio oggi minore della sua fama; inferiore al suo merito. E qual seno di mare; qual lido, ò nell'Europa, ò nell'Asia non mostra grandi uestigi delle nostre mà interrotte uittorie, ampi confini de'nostri, mà perduti dominij. Pur deue il Prencipe reggere gli spiriti alti di questa Patria: non già come di quella, la quale hà potuto per forza di sinistra fortuna perdere tante Prouincie, ma come di quella, la quale per forza di natio ualore potrà racquistarle. Perdemmo gli scettri, ma il braccio rimane; & il mondo, & il Cielo sempre si uolgono. Giace il futuro ne gli abissi de gli anni sepolto, ne può occhio umano tracciarlo. Ma mentre la Republica serbi se stessa à se stessa, non può un giorno scommettersi quella gran mole di Regni dalla barbarie Ottomana follemente composta, & aprirsi campo di ritogliet à lei per giustizia, quanto ella à noi tolse per tirannia? Certo à lidi dell'Oriente non getteranno le nostre armate ancore sconosciute.

Son vsi que'Popoli à gioir de'nostri gouerni, vsi que mari à colorirsi de nostri trionfi: insino i venti son vsi à militare per le nostre vittorie. colà ogni nome d'Isola è nome d'vn nostro trofeo: ò iui vincemmo, ò iui regnammo. Ma ciò è in mano al futuro. Fratanto anco il presente obliga il Prencipe ad educare i figliuoli di pieno valore, di supremo sapere, di fede incorrotta, mentre che à questi i maggiori Rè dell'Europa serbano in mare le armate, in terra gli eserciti: à questi il Vaticano le porpore, il mondo, i commercij.

15 Gran fascio in vero di malageuolezze habbiamo in poco ristretto: malageuolezze nondimeno comuni à nostri Prencipi tutti. Ma voi Serenissimo Agostino sforzato siete à sofferirne oltre di queste altre più graui. Non vi turbate. La vostra virtù aggraua di molto la vostra fortuna. Troppo promesso hauete con le azioni passate, onde se ora non vi rendete maggiore di voi, parerete minore di molti. Ciascuno nel Principato si sforza d'auanzare se stesso: ma il giugnere all'altezza d'ogn'altro non è per auuentura à voi malageuole; il superare voi stesso è per auuentura impossibi-

ſibile ; & in ſomma à voi già Prencipe vn ſolo priuato fà ombra, cioè voi medeſimo vn tempo priuato. Ne potrete sfuggir lo ſpareggio mentre la Republica ſerba le alte miſure. Rammenta ben ella quando eſſendo voi Senatore meſcolando à forti conſigli modi gentili tutti ſeguiuano i voſtri pareri; tutti bramauano di ſeguirgli; e ſin d'allora ſareſte paruto voi Prencipe, ſe alla voſtra prudenza pari non era la voſtra modeſtia. E qual merauiglia ſe anco i tumulti hebbero mente per riconoſcerui: i furori hebbero affezion per amarui? Ma voi in veder così da lungi apparire le ſole ombre di voſtre glorie, par che vi conturbiate. Pure ottener deggio perdono, ſe contro à ciò ch'io hauea deſtinato, contrauengo à voſtri diuieti, per obedir alla patria, riſoluta di non tacere le voſtre lodi con ſua vergogna. Se voi non apparite ne' miei detti lodeuole, non ſembrerà ella, ò loſca, od ingrata? Nè à voi conuiene comperar la voſtra modeſtia col roſſore della Republica. Veggano dunque, & i viuenti, & i poſteri almen come in fuga, & à modo di luminoſi baleni le azioni magnanime. Haueua la Pietà publica con ſacra pompa di

religiosa ordinanza condotto in giro se stessa, per muouere il cielo à solleuare dal tergo di questa Patria il sanguinoso flagello; quando ne' cuori del Popolo ancora folto auuentaronsi timorosi sospetti; e come è natura del volgo tosto lo spinsero da timori all'audacie. Temeuano ferro, temeuan nemici; quando non v'era ferro più crudo, nemico più forte del proprio timore. Già quasi perduta la riuerenza al Senato, al Duce l'ossequio; scordeuole, e di Dio dianzi inuocato, e di se dianzi pio, correua à gran danni; & appunto come vna vasta rouina ad opprimere altrui con infrangere se medesimo. Ma voi benche consapeuole ch'al furor popolare quegli, in cui prima s'incontra, sembra il più reo, stimando egli consiglio da irresoluto cercare il nocente; non dubitaste di porgere per argine di vn si sboccato torrente il vostro gran petto, e'l vostro gran nome. E nel vero come se il folgorare de' vostri sguardi da per tutto spargesse incanti salubri, douunque giugneste s'acquetarono l'ire, tacquero le minacce, caddero l'armi, e tutti ritornaron pentiti, se non quant loro parue ricomperato l'obrobrio del solleuarsi con la glo-

gloria dell'obedirui. Et in vero fù da molti creduto quel grande, ma innocente furore vn arte di celeste prouidenza benigna; quasi man dato hauesse quella tempesta ciuile per generare, ò per iscoprir col suo fulmine vna gran gemma nella Republica. O quanti benedissero quel mouimento infelice come padre di molte felicità. Anco la Patria amò in se stessa i pericoli, & i tumulti con la mercede di vn simile difensore. E non parue fin d'allora grande à ciascuno il vostro valore, la bontà eccessiua, soprema l'autorita, se anco la cecità d'vn tumulto la vide, la peruersità d'vn furore l'amò, il dispregio d'vna sedi-ione la riuerì? Voi lo sapete. Fra quanti altroue corsero ad incontrare le tempeste di volgo tumultuante, molti ne riportaron per prezzo la morte, rari la gloria. E questi rari con iscettro ciuile, ò militare alla mano, opposero con la persona la dignità. Voi solo vestendo all'hora picciola toga, felicemente opponeste à publico sdegno priuato coragio. Da indi in poi, ò come con vicendeuoli impegni la Republica, e voi sempre viueste! Ella douendo à voi la salute, e voi tenuto maggiormente à serbargliela; men-

tre questa è la natura del beneficio, che d'onde si muoue, e doue arriua porta catene. Fra tanto rimase ella arrossita di non poter premiare fatto sì grande: Voi disperato di poter operare impresa più nobile. E pur l'operaste. Cadè la Republica in maggiori pericoli, e voi saliste à glorie maggiori. La Sauoia, e la Francia inondarono ne'nostri confini con diluuij di guerra, onde quasi assorta la Patria, si diè subito in braccio al vostro valore, appoggiando in uoi la suprema carica di general Commissario, e con tanta autorità, quanta à uoi solo poteua concedersi con prudenza, e non potrebbe senza temerità confidarsi à chi non fosse simile à uoi. Parue dimenticata dell'esser suo libero. Ma non fù dimenticanza della sua libertà, fù memoria del uostro merito, anzi ne fù guiderdone. Stimò conueneuole onorar uoi col suo pericolo, hauendola uoi saluata col uostro. Il dissi pericolo, misurando la potenza a uoi data con la fede solita in altri, non propria di uoi. Quindi non contenta d'un solo pegno, fidò parimente alle uostre mani Sauona, piazza, e per le qualità di luogo sì nobile, à lei tanto cara, quanto se stessa; e per la rimembranza de gli esem-

esempi passati gelosa più di se stessa. E con quali lodi; Dio buono, ambedue le cariche empiste? Niuno vi riconobbe per comandante à gli agi, ò alla pompa; ciascuno al valore, al trauaglio. Ancor oggi risuonano quelle voci sì potenti ne'cuori della milizia: ciascuno, (diceuate) misuri i suoi pericoli con la mia sorte. Se vederammi nelle prime ordinanze, combatta; se nelle vltime fugga; quando io sia stanco, egli segga: egli dorma, quando io riposi. Ne vi fù soldato, c'hauesse troppo cara la vita, mentre voi così la sprezzaste, tutto tentarono, tutto vinsero. Non è già mio pensiero strappar dalle fronti de'forestieri corsi à nostra difesa, gli allori per incoronarne solo la vostra. Habbian pur essi, quanto si voglian di lodi: ma si confessi, che i pericoli nostri esercitarono gli altri come guerrieri già fatti: faceste voi. Et è forse questo pregio volgare? molti diuentano col solo vso magnanimi; mentre vedendo nel campo riuscir più timori; ò vani, ò leggieri, imparano à dispregiarli: e non è questa fortezza, ma esperienza. La guerra si è resa lor vile col mancar di terrori, non si sono essi resi forti col crescere di coraggio. Allora solamente assali-

 scono

ſcono i timori con grande ardire, quando gli han conoſciuti ſenza gran forze. Voi non per vſanza, ma per generoſità; prima di conoſcere come leggieri gli orrori delle battaglie, gli calpeſtaſſe: onde in voi non fù la forte-za effeto della ſcienza, fù la ſcienza della fortezza. Et ò come toſto voi diueniſte gran maeſtro di guerra. Certamente obligo eterno vi hà la Republica, perche difendeſte Sauona da Soldato di vecchie palme. Da quella piazza le ſperanze e de' Cittadini, e de' nemici pendeuano: con la saluezza di eſſa ſorgeua in noi la virtù, cadeua in quegli l'ardire. Onde voi foſte con la mano di tutti combattitor per la patria, ma vincitor ſopra tutti. Quindi dopo difeſa sì nobile con ragione ſi doueua à voi la fortuna di racquiſtar il perduto. La voſtra ſpada congionta à quella del Santacroce ſtrappò dalle mani dell'inimico; portò à piedi della Republica tutta la noſtra riuiera d'Occidente. Ma era poco per auuentura, ſe rigettando col braccio la guerra, non riconduceuate col ſenno la pace. Le difficoltà tra la Republica, e la Sauoia, erano già paſſate dal ferro al negozio. Ma più viuamente ſudano contro le malageuolezze i trattati,
che

che contra le piazze gli eſerciti. Taluolta non con tanta oſtinazione combattono i Capitani sù l campo, con quanta i conſiglieri ſopra il tappeto. E non ſenza ragione. L'ardire di quegli è ſpeſſo da neceſſità rintuzzato: ſe non cede la coſtanza di eſſi, sforzagli à cedere la codardia de'ſuoi; o'l valore dell'auuerſario. Ma l'ambizione di queſti combatte ſicura. Di violenza di nemico non teme; da viltà di volgo non pende; onde libera ſempre quanto ella vuole, tanto reſiſte. Anzi ſpeſſo non può non volere. Vn Capitano potrà gettar vna piazza, con rouerſciar tutto il fallo sù la debolezza de'ſuoi il conſigliere all'incontro vede piombare ſopra ſe ſolo tutta la colpa, tutta la pena d'vn precipitato maneggio. Or eſſendoſi tra queſte ſirti di ciuili congreſſi ogni concordia arrenata; voi con autorità piena all'Infante Cardinale mandato ne foſte, & in quelle giunte famoſe altri guadagnando con le ragioni, altri ammorbidendo con le dolcezze, molti ſtancando con la coſtanza, ſpezzato ogni oſtacolo, raggiugneſte in Como la pace con plauſo de gli emoli, con vantaggio de' voſtri. Non è già opera queſta da riporre nella ſchiera co-

mu-

mune di azioni benche magnanime, è maggior delle grandi. O quante volte più ne' congressi si perde per mancamento di senno, che nelle mischie per diff. tto d'ardire? Non habbiamo spesso vedute quelle nazioni sedersi ne' trattati uittoriose, che perdenti fuggirono nelle zuffe? Non di rado un tiro di penna poco auueduta porterà quelle piazze in seno dell'inimico che prima non potè smuouere l'urto d'innumerabili spade. Or qual obligo à uoi delle azioni passate, quali speranze dell'imprese future serberà questa Patria tre uolte saluata, già con l'auttorità, poi con la spada, ora col senno? Ma guerre, e sedizioni, sono consueti malori, i casi repentini sono i sintomi della Republica; & ancor contro questi braccio poderoso stendeste. Viene vn gran condottiero d'vn grandissimo Potentato, e con trincea di formidabili legni stringe l'assedio al nostro porto, anzi al mare. La fama con asietà, se non con certezza diuulga come egli reca da reame straniero catene sopra il collo detta Liguria oue riuolgerassi la Patria in tanto pericolo? All'vsato suo nume, al vostro valore. Vi manda colà, ò ad impedire il disegno, ò à ribattere la violenza. Andaste,

daste, e spiegando le forze della Republica con sigurtà, senza orgoglio, non mostraste nè timor, nè dispregio dell'auuersario; e perciò nè porgendogli luogo da vincere, nè occasion da combattere, lo sforzaste à riuolgere altroue il timone. O non ardì d'assalire mirando voi circondato di grosse forze, ò se ne vergognò, considerando priuo se di giusti pretesti. Vedendo incerta la Vittoria, certa la colpa delle sue armi, egli si partì senza offesa, voi tornaste con lode, Solamente con lode? anzi col merito d'vn intero trionfo. Non sarebbe stata eguale Vittoria se quell'armata per altro inuitta, haueste sù i nostri occhi abbattuta Non si vince vna vasta potenza con vna giornata. Vna vittoria serue tal'ora à minori peresca di molte perdite: vna perdita à maggiori per pretesto di molte conquiste. Onde potenze sourane allora solo si vincono, quando non mai si combattono. E se con tale virtù difendeste alla Patria la vita, con pari le conseruaste l'autorità. A fortuna l'armata di Francia ne' nostri mari perseguitaua alcuni legni di Spagna, quando questi benche vguali d'ardire, minori nondimeno di numero, stimando il morir per morire coraggio da be-

stia,

ſtia, non da huomo, con ſaggia fuga nel porto di Sauona ſi traſſero, ſicuri al lor credere ſotto l'ombra della Republica. Ma il Generale di Fräcia ferito da ſtimolo ò di vendetta ò di gloria, ſopra le fauci del medeſimo Porto con bandiere di guerra, contempeſte di fuoco ſi gitta; fermo ò per violenza d'aſſalto, ò per oſtinazione d'aſſedio di ſtringere la vittoria. Vide toſto la Patria da ſi fortunoſo accidente auuentarſele contro affronti, e pericoli. Il vincitore non ci haurebbe deriſi come codardi, il vinto non ci haurebbe accuſati come infedeli? C'impegnauano i primi à cercar poi la vendetta d'inſulto sì graue; ad aſpettarla i ſecondi d'abbandono sì miſerabile. Ma doue ſarebbe ſtato ò braccio sì forte, ò ſcudo sì fermo? E fra tanto ogni legno ſtimandoſi in auuenire ne' noſtri porti ſicuro da' venti, ma non da gli huomini, riuolgerebbe altroue le vele con diminuzione del nome, con diſcapito del comercio. Ma per publico comandamento accorrendoui voi con le armi fatali del voſtro ſenno, riſcoteſte à gli vni di bocca la vittoria mezzo ingoiata, à gli altri dal cuore la calamità mezzo incorſa. Rallegroſſi la Francia

di

di non hauer adempita vn azione men conue-
neuole, gioì la Spagna di non hauer sofferta
vn ingiuria troppo dannosa; trionfò la Repu-
blica d'hauer serbata con gloria l'autorità qua-
si perduta. Ma fra queste varie allegrezze di
sue varie Prouincie l'Europa concordemente
incoronò solo di lodi Agostino Centurione.
O cuore nato à opprimer pericoli! Certamen-
te se in voi tanta fosse ambizione qnanto vi è
merito, continuamente doureste sospirar alla
Patria calamità, & auuersarij. Se più spesso
incontrasse ella cimenti; più spesso riportereste
voi palme. Ma il vostro bel cuore non sà con-
cepire voti sì torbidi. Habbia la Patria felici-
tà; non curate voi gloria. Pure l'esperienza
degli auuenimenti passati c'insegna a suppli-
car il Cielo, che con pietosa mano incateni o-
gni sinistro accidente; Ma s'è pur destino lo
sciogliere auuersità, sia grazia il serbar i rime-
dij: ò non mai mandi infortunij vguali à passa-
ti, ò sempre ci ponga liberatori simili à voi. E
sarà poi marauiglia se son già lustri, ch'ogni no-
stro scrutinio acclamouui per Prencipe? Doue-
ua la Patria solleuata più volte da vostre mani,
più volte in vostre mani posare: e se non prima

ne

ne otteneste il gouerno non fù colpa di lui, fù opera della Sorte, se sorte può dirsi differire felicità: ma non differirssi: fù ventura grande del Publico il trattenerui ne gradi minori, perche riceuessero splendore co'meriti, idea con gli esempi. E con quanta ambizione tutti vi corsero in seno! A voi appoggiossi lo scettro del mare, à voi la verga sopra i costumi. Voi vna volta Generale delle Galee, due volte (cosa rarissima (Supremo Sindico: tre volte adornaste la publica toga. In fine saliste diuersi gradi, vsaste diuersi costumi, ma sempre à voi pari; si come il Sole camina per varij segni, sparge varie influenze, ma sempre benefico: Ne pur alla Patria, ma eziandio all'Europa promesso hauete molto di grande: onde io dirollo. In portarui su'l soglio habbiamo in parte creduto alle voci, ceduto à gli affetti di tutte quasi le genti; e l'elezione vostra potrà parere men libera, mentre concorsero con esso noi i voti de'Popoli, e de'Prencipi esterni. Et in vero della vostra Ambascieria quanto hà parlato, & ancor parla l'Insubria, rimembrando come girauate i maneggi di Stato con destrezza così amabile, che que'Regij Ministri più bramaua-

no

no di concedere, che voi d'impetrare, e pure le Ambascierie à Regij ministri sono taluolta più ardue delle Ambascierie à Rè medesimi. Richiedono questi ossequij da Prencipe: non rendono grazie da Prencipe. Ne mancano reali conferme in pruoua del vostro gran senno. Non sà la fama di Francia per anco risoluere se voi Ambasciadore in quel Regno foste più caro à sui Rè, o più ammirabile. Spesso pendeuano dalle dolci, & robuste maniere della vostra facondia, e sempre seguì lo stupore pari al piacere. Persuadeuate per forza, e piaceuà la forza. Ma quanta fù mai quell'eloquenza, che era violenta ad vn Rè, e grata ad vn Rè? Stimasi per arcano d'Ambascieria il preparare la strada ad vna rileuante dimanda con molte più graui, quasi che ageuole sia il salire ad vna grazia per molte ripulse: mentre che il Prencipe stanco di più fuggire s'arrende per vinto. Tradirono voi queste arti comuni; ma con vtili inganni. Molto chiedeste, tutto impetraste; nè mai vna supplica tolse all'altra il vigore: anzi le prime ageuolarono le seconde; poiche i Prencipi non compiaceuano à negozij; compiaceuano à voi ne' negozij: onde spesso godem-

demmo publico bene à nome priuato. Ne so-
lamente dalla Francia recaste amicizie di Rè;
ma protezioni etiandio di Santi. Era per au-
uentura à voi poco il cercar alla Patria amici in
terra, se non vi stendeuate à trouarle fautori
nel Cielo. Fù opera della vostra (ò quanto
saggia) pietà l'ottenere vn venerabile auanzo
del mortale di quel Bernardo, il quale già con
la penna, e più con l'amore, or di lontano or
di presenza lodò, fauorì la nostra Republica.
Quella famosa Tomba s'era per secoli resa in-
uitta à gli sforzi pietosi de'più gran Prencipi.
Ma alle dolci batterie del vostro cuore tosto
s'arrese, quasi ne pur la lodata auarizia de'Sa-
cri sepolchri sapesse cosa alcuna negare à simile
intercessore. Hebbero quelle ceneri adorate
veri sensi di gioia quando corsero à riuedere
l'amata sua Genoua. Ne i publici affetti da'
vostri priuati punto scostaronsi: accogliemmo
le Spoglie della uostra uittoriosa pietà con pro-
porzionato trionfo: indi tutta la Liguria à piè
del Santo pose il suo cuore onorando se stessa
dell'honore d'ancella, lui del titolo di Padro-
ne; ergendoli incontinente nobili statue, e ma-
gnifici Tempij. Io non deuo già suggerire
all'a-

all'animo nobilissimo della Patria le uere maniere di grata riconoscenza, ma dico bene, che se furie di pestilenze, o di guerre saranno per l'auuenire dà nostri lidi bandite, rendansi grazie prima à Bernardo di Chiaraualle, poi ad Agostino Cēturione. E nel vero non lascierassi l'affetto de' Cittadini superar dalla stima de' forestieri. Ferdinando Cesare quando domestici affari vi spinsero in Alemagna, Vrbano VIII. quando publici interessi vi trassero à Roma, non vi accolsero come huomo trà primi del secolo, a niuno inferiore? L'istessa Roma vsata sprezzar l'ammirabile, quella scuola grande del mondo mai vi mirò come scolare: v'ammirò sempre quasi maestro: nè vergognossi di confessare che quanto insegnouui, altrettanto n'apprese. Professò ella più volte d'hauer da voi specialmente imparato, che le virtù paiono discordi, non sono nemiche, mentre che vide tanta sagacità, tanto candore, che niuno trattò d'ingannarsi. Et vsando con tutti ritenuta modestia, nè soggetta à dispregio, nè vogliosa d'onore, niuno negouui gli ossequij douuti, molti accrebbero i consueti: poiche spesso l'honore non niegasi alla persona, si niega alla cupidigia. Nel vesti-
do-

dotato d'ingegno à pieno sagace, non pur da comprendere ma da pratticare le arti più fine d'ogni corte più scaltra, d'vna tale scienza vi seruiste per regola non già del fare, ma del non fare. E pegno fù questo di mente migliore non lasciarsi corrompere dalla bontà del talento ad vsarlo male.

Or queste, & altre virtù per testimonianza di molti note alla Patria v'haueuano, è già grã tempo, promosso nel cuore di tutti al grado di Prencipe. E forse à voi solo è ciò accaduto che la Republica prima bramasse di farui suo Prencipe, che voi pensaste di diuentare. E con quanto rossore l'hà differito fin hora? ogn'indugio tanto costolle quanto le costa il parere à se stessa ò imprudente, ò ingrata. Ma di bel nuouo io ridico. Promesse si grandi di meriti han posto in impegni maggiori le vostre virtù. Tanto deuono differire le attioni presenti dalle passate, quanto vn Prencipe differisce da vn vomo priuato: conuiene che se foste dianzi migliore de gl altri: ora ancor siate miglior di voi stesso, Sò l'auuiso d'vna mente auueduta, che fra' Cesari dei suoi tempi vn solo emendossi nel Principato, tutti gli altri degenerarono. Ma

se

ſe io non erro, il Prencipato non mutogli già in tali, moſtrogli per tali. Quegli erano, e quì moſtraronſi peſſimi. Queſti era, e moſtroſſi per ottimo. E ſe pur alcuno diuenne peggiore accadè perche non volſe fermarſi nel Principato, andò fuori del Prēcipato. Corſe in braccio dell' ozio, quindi à libidini indegne di huomo, à maneggi indegni di Prencipe. Ma voi ben ſapete, che ad altro uichiàmò la Republica, quando chiamouui al gouerno. Sapete che ſiete ſalito da grandi fatiche à fatiche maggiori. Dalle voſtre vigilie il noſtro ſonno è difeſo, il noſtro ozio dal voſtro trauaglio, dalla voſtra induſtria le noſtre dilizie. Non ſiete più uoſtro: ſeruo della Republica, ſeruo alla fama, ſeruo à negozij, e nè ſeruo, nè Signore à uoi ſteſſo. Da che ui conſecraſte al ben publico, à uoi medeſimo ui toglieſte. Le paſsate uirtù hebbero qualche interuallo di trauaglio, e di quiete: oggi ſono sforzate à uiuere ſempre in moto, nè già mai in ripoſo. Et appunto i Prencipi ſono come i corpi celeſti, che à tutti reccando felicità, fuorche à ſe medeſimi, molta uenerazione ne traggono, niuna quiete. Hò detto.

I L   F I N E